



col maior



NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

GLI ALPINI A SALVAGUARDIA DELLA MONTAGNA

Vogliono mettere gli Alpini in soffitta. Non è proprio così, anche se alcuni reparti sono stati "disciolti" e altri rischiano di esserlo. Ma sono state clamorose le emozioni scaturite spontanee appena si è profilata la cosiddetta ristrutturazione del corpo che, insieme a quello dei Bersaglieri, è il più popolare in Italia e all'estero.

Sono cominciate le polemiche fra i sentimentali, i politici, i Clausewitz da tavolino. Ma dal mazzo non è stata tolta ancora la carta più importante, l'asso pagliatutto: una specifica funzione che, oltre a quella militare, gli Alpini hanno (e da tempo svolgono) per il superamento di alcuni problemi legati all'evoluzione della comunità secondo l'equazione Uomo-Natura.

Appunto quegli stessi problemi che i futurologi e gli ecologi indicano come improrogabili e per i quali si organizzano convegni e tavole rotonde, si stampano libri, si istituiscono e si stipendiano commissioni di uomini politici e di burocrati ministeriali.

Cominciamo dalla base: lo spopolamento, l'abbandono delle montagne che, del resto, crea difficoltà allo stesso corpo, dato che le leve forniscono in misura sempre minore soldati montanari, i cosiddetti "montagnini", talchè l'arruolamento è necessariamente esteso ai giovani delle pianure; e l'addestramento deve tenere conto di ciò, dell'inesperienza, di un'attitudine da "creare", anche se molti di questi cittadini di leva della pianura hanno espressamente chiesto d'essere assegnati ai reparti alpini.

Insomma - come nell'economia e nella politica sociale - pure sul corpo si ripercuotono quei fenomeni di spopolamento dovuti allo scarso pane che fornisce la montagna.

E' insomma cambiata la figura che noi, guardando alle ingiallite oleografie, abbiamo dell'alpino. Il meccanico di Milano, il barista di Orvieto al termine del servizio militare torneranno a casa portandosi appresso non soltanto il cappello con la penna nera, ma saranno anche provetti conoscitori ed innamorati della montagna; alpini insomma: ma quanta maggior fatica oggi per addestrarli.

Secondo problema, opposto al primo.

Da un canto, come abbiamo visto, i paesini di montagna si depauperano di giovani e sono in mano agli anziani, alcune frazioni sono ormai addirittura deserte, centinaia di comuni sono passati da 5.000-6.000 abitanti all'inizio del secolo, ai 100-200 di oggi.

Dall'altro canto c'è un riflusso verso la montagna non soltanto per il turismo di massa, ma anche di gruppi di escursionisti sempre più numero=

si che troppo spesso "salgono" allo sbaraglio, senza alcuna esperienza, non essendo associati al C.A.I. o ad altre similari e minori organizzazioni che assicurano almeno una guida, una scuola propedeutica.

Anche questa folla crea problemi economici e sociali, di tipo diverso e non tali da eludere quelli dello spopolamento; qui non si tratta di assicurare un minimo di benessere ai valligiani per invogliarli a rimanere (anche se da un simile turismo i valligiani possono trarre utili), ma di soccorrere infortunati, di prevenire disgrazie, di tracciare e mantenere sentieri e per un altro verso di limitare danni come gli incendi di boschi, il depauperamento della flora e della fauna, le offese al paesaggio arrecate da un turismo disordinato, con scie di bottiglie, sacchetti di plastica (la quale è biologicamente degradabile soltanto dopo 800 anni) galleggianti nei torrenti.

Insomma c'è tutta un'educazione da creare, una vigilanza da effettuare per la sicurezza degli appassionati ma inesperti.

Da un canto quindi cascinali e interi paesi abbandonati con danno per l'agricoltura, la zootecnica, l'artigianato della nazione. Dall'altro canto l'alpinista che rimane sepolto da una valanga, che non sa come cavarsela in caso di nebbia, che rimane inceduto su una parete, che arriva ai 3.000 metri col vestitino usato per raccogliere funghi in collina.

Il terzo tema fa da raccordo fra i primi due e consiste in un problema della massima gravità, tanto che è in mano a professoroni, a sottosegretari di Roma, fa notizia sui giornali (quando c'è spazio, s'intende) e più seriamente (volevamo dire con maggior passione e convinzione) è la bandiera di combattimento di associazioni, come Italia Nostra.

Si tratta di ristabilire l'equilibrio Uomo-Natura, se vogliamo che lo UOMO SAPIENS non diventi - fra venti, cinquanta, cent'anni - un fossile in un pianeta morto.

E' la questione ecologica, gravissima ormai in Italia, che però non si può risolvere con le grida manzoniane. Va bene che in proposito ci stiamo dando una legislazione ed abbiamo perfino creato un ministero che dovrebbe occuparsi della tutela dell'ambiente, oltre che dei beni culturali.

Ma è pur vero che qualsiasi legge può essere violata quando premono interessi espressi in soldoni e soprattutto quando chi la applica e che dovrebbe sottostarle non ha una coscienza dell'utilità di essa. E' quindi indispensabile formare questa coscienza; il che, nel nostro caso, equivale a risvegliare l'amore per la natura.

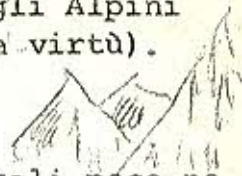
Ed ecco che tornano buoni quegli Alpini che stavamo per considerare démodés, quasi fossero archibugieri o dirigibilisti. Anzi arriviamo ad un paradosso: se il Corpo degli Alpini non esistesse, bisognerebbe che un Perrucchetti di oggi lo creasse (per inciso: Giuseppe Perrucchetti nacque in pianura, a Cassano d'Adda).

Infatti. Esistono decine di associazioni benemerite che si occupano di uno o dell'altro degli aspetti sopraelencati. Sono associazioni non collegate fra di loro, non sempre dotate di adeguati mezzi e purtroppo in qualche caso ridotte ad essere semplici espressioni velleitarie, ossia etichette dietro le quali si accumulano entusiasmi e buoni propositi, ma non fatti.

Soltanto le "penne nere" sono in grado di catalizzare su un solo fronte - diremmo di far confluire ad un solo quartier generale di una ipotetica "grande guerra ecologica" - tutti i sopraddetti ed a volte opposti problemi (che, come abbiamo visto, non sono soltanto della montagna, ma della comunità nazionale in genere), per affrontarli in una organica armonia, con efficienza.

Anche il Corpo già affronta questi problemi nelle loro varie sfumature; nei limiti degli organici e del bilancio, ovviamente; spesso volontariamente, ossia non perchè si tratti di compiti istituzionali; e sempre in silenzio, ossia senza strombazzature reclamistiche (gli Alpini parlano poco, si sa, e questo oggi è un difetto, non più una virtù).

IL LEGAME INDISSOLUBILE TRA ALPINI E MONTAGNA



Vediamo sommariamente, appena sommariamente, qualcuna di tali poco note battaglie della "grande guerra ecologica" nella quale sono impegnati. Argine allo spopolamento delle montagne.

Scavano mulattiere, curano la manutenzione di sentieri, istituiscono corsi sciistici per ragazzini delle elementari fornendo ai più poveri l'equipaggiamento (cosa che ha due risvolti, quello sportivo perchè si alleva un vivaio di futuri campioni, quello sociologico perchè si inculca nei piccoli valligiani un amore che poi li renderà perplessi quando verrà il momento di staccarsi dalla loro terra), soccorrono e rendono più facile la già dura esistenza dei valligiani dando una mano agli anziani con figli inurbati quando c'è da tagliare il fieno, quando qual che mucca si perde, assicurando le comunicazioni in caso di isolamento per neviccate, curando perfino il rimboschimento di qualche zona e, per concludere, con la loro presenza fisica, dalla quale deriva la disponibilità, incutono un senso di sicurezza nei valligiani e snebbiano quindi il complesso dell'isolamento.

Tema opposto: il riflusso periodico dovuto al turismo di massa ed ai sempre più numerosi escursionisti che salgono alla spicciolata. E ancora i sentieri di cui sopra e il soccorso in casi di infortuni, in collegamento con il Corpo nazionale del soccorso alpino, con le guide, con i Carabinieri, ecc., ma fornendo una efficiente organizzazione che va dall'elicottero con verricello, al medico militare.

Centinaia di vite sono state salvate in questo modo (alpinisti sepolti sotto valanghe o rimasti incrodati in parete o sperduti nella nebbia in alta quota) senza che i giornali abbiano mai fatto cenno di questi interventi, nominando gli Alpini. E sono interventi nei quali qualche volta i soccorritori lasciano la pelle.

Anche in questo aspetto, la presenza di reparti alpini nella zona è di conforto alle guide di mestiere ed ai sindaci, i quali ora debbono fare i conti con troppi alpinisti inesperti e quindi con una percentuale più alta di infortuni.

A volte in estate questi escursionisti che hanno l'amore per la montagna, ma non ancora l'educazione civica per affrontarla, provocano non disgrazie, ma incendi di boschi. Ed ecco che i sindaci, oltre che sui Pompieri che magari impiegherebbero più tempo per raggiungere i focolai, ricorrono agli Alpini.

Equilibrio Uomo-Natura.

Chi può ispirare meglio degli Alpini l'amore per la parte più vergine della natura che è la montagna coi suoi silenzi, la sua fauna, la sua flora?

Passare dal Corpo nel periodo della leva equivale per i cittadini e gli inurbati a portarsi appresso, tornando agli abiti borghesi, una nostalgia che rimarrà per tutta la vita. Una nostalgia che ha però componenti concrete e non soltanto il sentimentalismo; tutta una educazione psicologica vissuta sul posto e che le tonnellate di opuscoli e manifesti delle città non possono fornire, un addestramento tecnico, un amore basato su convinzioni e costruito ora per ora sulle fatiche, sullo spirito di solidarietà e che solo la montagna fa sbocciare.

Insomma, finita la naja, torneranno in pianura alle scrivanie, alle fabbriche, alle botteghe, uomini con una mentalità diversa e che, in barba

al consumismo ed alla elefantiasi della tecnica, vedranno la natura nella dimensione che questa deve tornare ad avere.

Una naja, quella alpina, che non insegna quindi soltanto a sparare ed a difendere la Patria in caso di guerra, ma insegna anche a difenderla negli anni (speriamo interminabili) della pace; da insidie che, tutto sommato, sono ben più gravi di quelle belliche.

E' in corso una battaglia per l'ecologia, come dicono i sociologi ed i politici? Ebbene, abbiamo già bella e pronta una armata di pronto impiego che potrebbe essere l'asso nella manica. Opera già per conto suo, silenziosamente.

E' il caso di smantellarla o di renderla inefficiente?

Glauco Licata

(per gentile autorizzazione, dalla rivista mensile "PASSI", alpinismo, escursionismo, marce, e sport all'aria aperta)

TESSERAMENTO 1976

1976

Col 1° novembre 1975 si apre il tesseramento per il prossimo anno. La tangente dovuta alla Sede Nazionale, soprattutto per "L'Alpino", è stata elevata a L. 1.000 (mille) e quella per la Sezione di Belluno è di L. 400.

Pertanto il Consiglio Direttivo del Gruppo di Salce nella riunione del 2 ottobre u.s. ha deciso, viste le spese generali di previsione e quelle per il Col Maor (un numero viene a costare oltre 100 lire), di portare il costo del bollino per l'anno 1976 a L. 2.500 (duemilacinquecento).

Il Consiglio ritiene che la cifra non sia esorbitante, trattandosi in sostanza e tutto compreso di circa 200 lire al mese e che non sia affatto superiore a quella di altre società o sodalizi.

ABBIAMO SEMPRE AFFERMATO DI VOLERCI SOSTENERE DA SOLI E QUINDI ANCORA UNA VOLTA DIMOSTRIAMO, RINNOVANDO IL TESSERAMENTO !

ALPINI DI IERI E ALPINI DI OGGI

Promossa dal Lyons Club e dal Panathlon Club di Belluno, Giulio Bedeschi ha tenuto, in un incontro conviviale, una conferenza sul tema "Alpini ieri e oggi".

Il noto autore di "Centomila gavette di ghiaccio", di "Il peso dello zaino", di "La rivolta di Abele" e di "Nikolajewtka c'ero anch'io" ha avvin-

to per quasi un'ora il numeroso auditorio col suo ben noto parlare fiorito ed appropriato, col suo pacato calore umano.

Non è facile riassumere per i nostri lettori quanto Bedeschi ha detto, ci affidiamo ai pochi appunti, per cercare di riportare il suo dire, seppure con il linguaggio spezzettato delle note di taccuino.

Bedeschi ha esordito dicendo che può sembrare anacronistico trattare tale argomento, ma è sempre un argomento umano e sentito.

Tralasciando il periodo precedente, cominciamo a vedere gli Alpini nella seconda guerra mondiale, partendo dall'Albania, dove ad essi venne subito affidato un tremendo compito di guerra, mentre oggi sentiamo solo parlare di pace. La guerra è un fatto "storico" che si inserisce nell'evoluzione storica e nello sviluppo di un popolo.

Tutti hanno esaltato un sacrificio e noi Alpini - anche ora - esaltiamo il sacrificio, non disconosciamo mai il suo valore e quando trattiamo certi argomenti dai ricordi di dolore non possiamo fare a meno di stringerci in un ideale abbraccio con tutti coloro che hanno dato il loro sangue e con le loro famiglie. Se oggi va di moda contestare il sacrificio, è però impossibile dimenticarlo e non si può nè si deve tenerlo nascosto. Tanto più quando tale sacrificio si chiama Russia e non si deve identificarlo solo coi nomi di Cuneense, di Julia e di Tridentina, ma anche con quelli di Ravenna e Cosseria.

Il nostro fronte venne travolto dopo che i fianchi ebbero ceduto. Gli Alpini non combatterono solo contro il nemico, ma anche contro le difficoltà di clima e d'ambiente. E la loro divenne una battaglia di arginamento, perchè capirono, indipendentemente da idee politiche (che non erano per loro congeniali), che c'era qualcosa che li obbligava là.

E in quei tristi momenti essi si sceglievano in gruppetti uniti da legami omogenei (familiari, paesani, ecc.) per fare i turni di vedetta, per sopravvivere, sicuri che così c'era sempre un fratello che vegliava per ognuno di loro.

La visita medica poi - Bedeschi era Tenente medico al Gruppo Artiglieria Alpina "Conegliano" - era divenuto un puro e semplice accertamento e colloquio.

Bedeschi ricorda che ci fu in quei momenti una certa resistenza da parte dei congelati a dichiarare la loro situazione. Perchè?

- Signor tenente, non vede come è rada la linea... e vuole che io la renda ancor più rada?

Una situazione che si può solo definire irrealistica e disumana, con pasti altrettanto disumani. Ma gli Alpini, seppure con tutta questa situazione tragica, anzichè rinunciare, dissero di voler rimanere al loro posto, fedeli all'amicizia ed alla solidarietà.

Questo l'aspetto umano della ritirata di Russia: una tragedia con tutto avverso e niente a favore, solo fame, sete e sonno. Ma in mezzo a tanto dolore e tante sofferenze sbocciò un senso di affettuosa e disperata solidarietà con i feriti ed i feriti non volevano lasciare gli amici sani.

I Russi ogni volta che videro uscire decine di uomini che si avventavano con la forza della disperazione solo per salvarsi, non seppero che fuggire.

E' questo un patrimonio immenso per gli Alpini e per gli Italiani, patrimonio d'altronde riconosciuto, con grande dignità, anche dai Russi.

Il volto umano della Patria era materializzato in volti ed aspetti amici, vivi per una realtà tangibile. Patria era anche il volto irricoscibile e tragico del vicino. Questo voleva dire per gli Alpini la Patria. Questa fu la forza che li sostenne per arrivare alla vera Patria, l'Italia, che molte volte si identificava solo col volto sognato della madre o della sposa.

E con tali esempi davanti, nel ricordo di tempi tragici, nell'ora dello scorporamento politico e sociale non dobbiamo darci mani legate, dobbiamo essere uomini, nell'eticità di una coscienza, dobbiamo trovare la forza di resistenza nel nostro animo, contro l'egoismo e l'assenteismo.

In caso di tentennamento nella vita (scuola, società, lavoro) dobbiamo ricordare il sacrificio di quegli uomini, di quegli Alpini e quei morti saranno morti invano se non ci sarà un legame fra loro e noi.

Con questo auspicio accorato Giulio Bedeschi concluse il suo intervento.

Non siamo intervenuti con domande o appunti, come altri, dopo il suo discorso, però tornati a casa abbiamo fatto alcune considerazioni "a caldo".

Nella prospettiva moderna "di oggi" Bedeschi non ha illustrato il tipo di alpino reale o auspicato o voluto, ha solo rivolto un incitamento ai giovani a trasfondersi ed ispirarsi all'ideale di ieri che era, tutto sommato, sacrificio.

Ma i giovani di oggi non amano sentir parlare di imposizioni e di sacrificio, benchè per un naturale istinto, a volte, un sacrificio se lo autoimpongano.

Essi sono un po' restii (e non per volontà loro, ma per "tiepidezza" della famiglia, della società e della scuola) a sentir parlare di Patria e di guerra, però si esaltano nel ricordo di una "certa naia".

I giovani concepiscono la vita associativa anche come sport e per tale disciplina soffrono negli allenamenti e soprattutto nella gara. Ci dicono: meno monumenti, meno Messe e più sport, cioè sacrificio.

Quindi si sono trasferiti i termini nel tempo, ma i valori dello spirito non cambiano.

Questo ci sembra che non abbia detto (o meglio completato) Bedeschi.

Non abbiamo esaminato il sacrificio del lavoro e della vita di caserma.

Quest'ultima sarà sempre costrizione, perchè regolata da norme del vivere in comune, anche se il Centro Alti Studi dello Stato Maggiore cerca ora di far calzare all'Ufficiale il guanto di velluto.

I giovani ed i quadri militari in genere, sono ancora bravi a resistere ai gruppi estremisti social-sindacal-partito-estremo-obiettanti, nuclei sovvenzionati ed organizzati da "certi" movimenti.

Come nella vita civile si è verificato finora un forte indice di sopportazione, di buon senso e di buona volontà, di limitazione, di generale ed istintivo sospetto contro coloro che lanciano il sasso e nascondono il braccio, così nella vita di caserma si trasferisce naturalmente un tale "status" generale.

Ma questo enorme e dispendioso gigante dai piedi d'argilla (perlomeno si fa di tutto perchè li abbia) resisterà all'urto? Avrà la forza morale e non solo morale per far da equilibrio nella vita politica, un po' come la funzione di spada di Damocle della bomba atomica?

In caso di necessità estreme, molti temono in uno sfaldamento generale per apatia o anemia, d'altronde voluto o auspicato da alcuni movimenti politici o parapolitici.

E ancora che i NAP non hanno fatto la loro apparizione nelle caserme, come al carcere di Rebibbia (due miliardi di danni) si sono, impossessati (è cosa fattibile!) di un paio di carri armati ed hanno seminato il terrore in una città.

Dobbiamo a questo punto constatare che gli Alpini di oggi sono, nella generalità e per nostra fortuna, ancora dei giovani preparati, generosi, sufficientemente assennati e pronti al sacrificio, specie se esso non è malamente imposto.

NOTIZIE SPORT NOTIZIE SPORT

Per la quinta volta la nostra Sezione, in collaborazione con il gruppo sportivo Belluno-Cavarzano, con l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo e la Brigata Cadore, ha organizzato il trofeo "M.O. ten.col. Carlo Calbo", gara nazionale di corsa in montagna a staffetta su un anello di 10 km.-

Il percorso è stato variato, rispetto a quello tradizionale (Nevegal-Rif. Brigata Cadore - Rif. Bristot - Nevegal), ritenuto troppo impegnativo per la lunga salita in partenza a freddo lungo la "Coca". Il nuovo tracciato si snoda a mezza costa fino alle Ronce, per ritornare al Nevegal lungo la strada in terra battuta. Il percorso è stato collaudato anche in vista del Campionato nazionale A.N.A. 1976 che sarà affidato alla nostra Sezione. Esso è stato ritenuto idoneo dagli "specialisti" delle marce in montagna e con gli opportuni ritocchi sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio Nazionale.

Gli organizzatori avevano avuto paura che il 5° trofeo Calbo potesse avere una edizione in sordina, in quanto nella stessa giornata si svolgeva a Lucca il Campionato Nazionale E.N.A.L., ma invece si è risolto in una "signora" gara, grazie alla partecipazione della squadra del G.S. Carabinieri di Selva Val Gardena (i vincitori assoluti), delle Fiamme Oro di Moena (coi campioni del mondo di sci alpinistico), del Centro Sportivo Forestale di Roma, della Brigata Julia di Tolmezzo.

Il trofeo Calbo è andato, dopo anni di attesa, alla squadra A del G.S. A.N.A. Belluno-Cavarzano, con Tadello, Costa e Ducapa, i quali si sono classificati secondi assoluti e primi delle squadre A.N.A. o delle Truppe Alpine.

Marcus Kostner, Ponza e Ulrich Kostner dei Carabinieri si sono aggiudicati il trofeo messo in palio dalla Sezione di Belluno per la prima squadra di altri sodalizi. Il terzo ha segnato il miglior tempo di frazione, il secondo (Ponza) a ridosso ed il nostro Tadello il terzo tempo e migliore della prima frazione.

Le formazioni partecipanti sono risultate 35 e tutte arrivate. Nella squadra C Castionese erano iscritti anche i nostri compaesani Dorz e Gianni Tormen, appassionati delle marce non competitive che si sono battuti al meglio delle loro possibilità.

Classifica generale: 1. G.S. Carabinieri (Kostner, Ponza, Kostner in 1.56' 06"); 2. G.S. ANA Belluno-Cavarzano (Tadello, Costa e Ducapa in 1.59' 38"); 3. Brigata Julia sq. A (Baritussio, Juretig e Gardel in 2.01' 52"); 4. C.S. Forestale Roma (Doriguzzi, Eder e Parenti in 2.02' 42"); 5. F.S. Fiamme Oro Moena (Bonaldi, Genuin e Croce in 2.03' 01"); seguono nell'ordine: GS Quantin sq. A (Cortina, Nardi e Fattorel); GS Vigili Fuoco BL (Pavei, Cugnach e Viel); GS Bes sq. A (Dall'O', Da Riz e Entilli); GS Brigata Julia sq. B (Spessotto, Fornasier e Job); 10. GS Fiamme Oro Moena sq. B (Tomasi, Primus e Longo); Atletica Belluno A, GS Vigili Fuoco BL sq. B, GS Quantin B, GS Carve, GS ANA Belluno-Cavarzano B, GS Bes B, GS ANA Erto, GS ANA Belluno-Cavarzano C, GS Bes C, 6° Regg. Art. Montagna A, GS Quantin C, GS Misto Belluno ANA, ANA Feltre B, ENAL Vajont, ANA Feltre A, Atletica Belluno B, 7° Regg. Alpini, Polisportiva Domegge, GS Ospedalieri Belluno, GS Castionese A, Atletica Belluno C, Raggrupp. Servizi Cadore, GS Castionese B, 6° Regg. Art. Mont. B, GS Castionese C.

ALTRI RISULTATI DELLA STAGIONE DEL G.S. BELLUNO-CAVARZANO

- TROFEO PIERO E PAOLO A CAVARZANO A STAFFETTA A DUE: vinto dal G.S. Vigili del Fuoco Belluno (Tadello-Andrich); 3. posto con Ducapa e Costa,

precedendo squadre di valore come Vigili Fuoco, Quantin, Forestale e Bes.

- TROFEO F.LLI FANTON A CALALZO INDIVIDUALE: vinto da Danilo Del Favero dei Vigili del Fuoco Belluno; partenti 110; i nostri si sono classificati al 32, 33 e 34 posto, in quanto i migliori erano impegnati per il Campionato nazionale A.N.A., nel quale ci siamo classificati 4 a squadra e individualmente 15 (Ducapa), 18 (Costa) 28 (Cavasin), 32 (Da Rold), 38 (Zandomenego).
- TROFEO UGO MONTI A MONTE PIANA A COPPIE: vinto da De Zolt e Del Favero dei Vigili del Fuoco; 21 assoluti e 4 squadre A.N.A.
- TROFEO COMUNE DI DOMEgge A STAFFETTA A TRE: vinto da De Zolt, Adnrich e Del Favero dei VV.FF. Belluno; 6 posto assoluto con Costa, Cavasin, Ducapa), dopo squadre di assoluto valore nazionale.
- TROFEO ALPE DI PRAMPEAGO TESERO A COPPIE: vinto da Varesco e De Francesco (Forestale Roma); 8 posto con Ducapa e Costa.
- TROFEO COI DI PERA QUANTIN A SQUADRE A TRE: vinto da Mustacchietti, Ballico e Da Rin (Forestale Roma); 3 posto con Costa, D'Incal e Ducapa; un'altra squadra al 9 e una al 18 posto.
- TROFEO BIANCHI DI BONA A CORTINA 5 TORRI A COPPIE: 5 classificati.
- TROFEO DE BIASI A BOLZANO BELLUNESE A STAFFETTA A TRE: vinto da Fiamme Oro Moena e 2 assoluta la nostra squadra con Ducapa, Costa e D'Incal.

Si può a ragione concludere affermando che la nostra squadra, nel campo delle corse in montagna, è la migliore in provincia dopo quella dei Vigili del Fuoco e non teme i confronti con quelle di altri Gruppi o Centri che vanno per la maggiore.

.....

GITA ANNUALE DEL GRUPPO DI SALCE

- Incontro col Gruppo di Reana del Rojale -



Il 21 settembre il Gruppo di Salce ha effettuato l'annuale gita, con la partecipazione di 94 persone, compresi i familiari ed i simpatizzanti.

Per la colazione di mezzogiorno e della sera si è provveduto con nostri mezzi ed uomini, ormai addestrati per tale servizio. Su tutti primeggiano Ciso Colbertaldo e moglie Maria, Ezio Caldart, Renzo Praloran, Sandrina Coletti, Maria Canavese e Ida Carlin. Va segnalato però che altri si sono dedicati per la riuscita perfetta ed altri ancora hanno a più riprese chiesto di potersi rendere utili. Grazie di cuore a tutti.

Le vettovaglie e l'attrezzatura di cucina sono state caricate su un furgoncino messo a disposizione da Aldo De Barba.

Su iniziativa e desiderio del nostro compaesano Mario De Barba, ora trapiantato in Friuli, con l'occasione abbiamo avuto un incontro di amicizia con il Gruppo di Reana del Rojale, paesetto che dista pochi chilometri da Udine.

Siamo arrivati verso le dieci del mattino, in una splendida giornata di sole, accolti dal Vice capo gruppo Giancarlo Tonini e dal Segretario dottor Augusto Radente, un valoroso della campagna di Russia, decorato di medaglia d'argento al valor militare e logicamente dal nostro Mario De Barba.

Tonini ha portato il saluto del suo Gruppo, inneggiando all'amicizia ed alla fraternità alpina fra Friulani e Bellunesi. Ha risposto il nostro Capo gruppo - Giovanni Dal Pont - che ha ringraziato per l'ospitalità e la cordialità con cui siamo stati accolti, dicendosi lieto di poter l'anno venturo ospitare quegli amici.

Dopo lo scambio rituale di doni - noi abbiamo offerto un busto d'alpino in maiolica e quelli di Reana un piatto con bambole in cartocci di granoturco, confezione della zona - è stato servito un signorile ed abbondante rinfreso, annaffiato da un buon vinello tokai che ci ha subito messo in allegra cordialità dal primo all'ultimo dei partecipanti.

Anche Mario De Barba, cantiniere di turno, ha voluto farci un gentile omaggio: una bambolina in cartoccio ad ogni socio del Gruppo, veramente graziosa ed ammirata.

Poi partenza per il rancio di mezza giornata al forte di Osoppo, dove i nostri cuccinieri erano già all'opera ed avevano preparato tavoli e panche. Un posto indovinato sotto tutti i punti di vista. Per merito dell'organizzazione e degli aiutanti, in un quarto d'ora è stato distribuito polenta e "pastin" e formaggio ad oltre cento persone!

Quelli di Reana ci hanno fatto compagnia ed uno di loro ha anche allietato la digestione con alcune suonate di fisarmonica, cosicchè è stato possibile fare anche quattro salti.

E poi, come ad ogni fermata, il segretario ha cominciato a sollecitare la partenza.

Tappa a Venzone per una visita al museo delle mummie ed al duomo medioevale. Una cittadina caratteristica tutta contornata da mura merlate.

Quindi la lunga salita verso il Passo della Mauria, dove, visto che era già un'ora avanzata, si decise di consumare il secondo pasto della giornata all'aria aperta. Canti, suoni, risate e qualche bicchiere di buon vino generoso della pianura friulana.

Altra sosta al "Caminetto" sulla Cavallera e poi finalmente l'arrivo a casa, con due orette di ritardo sulla tabella di marcia.

I commenti post-gita sono stati all'unanimità favorevoli ed entusiasti. Speriamo di avere accontentato in pieno tutti i partecipanti.

Consumo generi: 20 kg. di pastin - 10 bracciole - 19 kg. di formaggio - 40 kg. di polenta - 60 kg. di vino bianco e rosso - diversi kg. di pane, oltre naturalmente a tutto quel ben di Dio offertoci a Reana ed a qualche cosa che è spuntato dalle borse, come i "susin" del dem.

CERIMONIE E FESTE ALPINE

INAUGURATA UNA CHIESETTA ALPINA A PASSO DURAN. Voluta e costruita dal Gruppo A.N.A. di La Valle Agordina, con i contributi degli alpini della vallata del Cordevole e della Val Zoldana e di Enti e persone, la chiesetta del Passo Duran è stata inaugurata verso metà di agosto.

Cerimonia e festa perfettamente riuscite. Discorsi ufficiali da parte del presidente Mussoi, per l'inaugurazione del Gruppo locale, del presidente del comitato organizzatore, sen. Colleselli e del Sottosegretario alla Difesa, sen. Dalvit. Da sottolineare che ambedue i parlamentari citati sono ex ufficiali degli alpini.

Presente, inaspettatamente e graditissimo, il presidente nazionale dell'A.N.A. Bertagnolli. In proposito uno degli alpini presenti disse: «Sapevamo che arrivavano i ministri, ma non ce lo saremmo aspettato che arrivasse il signor Bertagnolli».

Dopo il rancio il nostro presidente nazionale ci incitò ad aver fede nell'avvenire, a mantener i fedeli ai principi della libertà, cui gli alpini hanno sempre anelato ed in cui credono e debbono credere.

Al che il Capo Gruppo, Fiori De Cassan, rispose che finchè avremo "ombra di respiro" saremo fedeli ai principi che animano la nostra As-

sociazione, sempre in guardia onde possiamo sempre rimanere uomini liberi in un mondo libero.

Ricordiamo che alla fine del rito religioso sono stati offerti due mazzi di fiori a due madri (una agordina ed una di Zoldo) che perdettero i figli in guerra.

Numerose le personalità, le rappresentanze combattentistiche e d'arma e dei Comuni vicini, di enti ed uffici provinciali, ufficiali della Cadore ed un rappresentante del Gruppo A.N.A. di Chivasso (Torino).

Hanno reso gli onori militari un picchetto armato della Brigata Cadore e la fanfara della stessa unità. Il rito della Messa è stato accompagnato da alcuni canti eseguiti dal Coro Minimo Bellunese.

Il celebrante, mons. Da Rif ha portato il saluto del Vescovo, forzatamente assente.

E' seguita la festa alpina che si è protratta fino al tardo pomeriggio, in piena allegria alla maniera scarpona.

CERIMONIA E FESTA A ZELANT DI MEL - Il Gruppo di Mel ha organizzato a Zelant presso la chiesetta alpina inaugurata due anni or sono, la tradizionale festa campestre estiva, con celebrazione della Messa da parte di Padre Ugolino da Belluno che affrescò le pareti della cappella con uno stile tutto suo e tutto nuovo. L'artista-frate al Vangelo spiegò ai presenti il significato degli affreschi ed il travaglio spirituale ed intellettuale attraverso il quale giunse a concretizzarli su quelle pareti.

Perfetta l'organizzazione del rancio, confezionato con cucine da campo del Battaglione Feltre.

Al mattino abbiamo fatto conoscenza con uno strano tipo d'alpino: aveva un solo baffo! Sì, proprio uno rasato e uno normale. Si tratta di Zanin Serafino di Signa di Mel, classe 1900, fratello di un alpino, Giacomo, di anni 90 pure presente alla festa di Zelant. Nino Sartori, il Capo Gruppo, ci ha spiegato che lo Zanin quando partecipa ad una festa alpina si taglia sempre uno dei baffi, per prendere più vigore, secondo lui. E tale vezzo, se così si può chiamare, risale fino al tempo in cui il "vecio" era in guerra e prima di un'azione rischiosa si tagliava appunto un baffo per avere più coraggio: cose da pagina matta...

Veramente un modo strano per tenersi su di corda, ma gli alpini sono sempre imprevedibili, se non addirittura strani!....

CERIMONIA E GITA AL RIFUGIO DEL VISENTIN - La Sezione A.N.A. di Belluno ha indetto una cerimonia-gita al Rifugio "5° Reggimento Artiglieria Alpina" del Visentin con tre scopi fondamentali:

- Ricordare i Caduti del "Quinto" Montagna;
- celebrare l'anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini da parte dei cinque Gruppi A.N.A. del Comune di Belluno (Castion, Cavarzano, Salce, Sois e Centro Città);
- gite di chiusura della stagione estiva del nostro Rifugio.

Visto il numero dei partecipanti, è il caso di dire "pochi ne buoni"?

Era presente una rappresentanza del "Sesto" Montagna, col Col. Lenati e ten. col. Giani, il presidente Mussoi, il gen. Dal Fabbro e Checo Bianchin (questi due ultimi hanno depresso un omaggio floreale nella saletta del Gruppo "Val Piave")